



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

lunedì 14 giugno 2021

Rassegna Stampa

PRIME PAGINE LOCALI

REPUBBLICA BOLOGNA	06/14/2021	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	3
--------------------	------------	---	--	---

CRONACA

REPUBBLICA BOLOGNA	06/14/2021	2	Intervista Giordano Consolini - Consolini "Io li conosco bene ora vi dico di Beli, Pajola, Ettore..." <i>Luca Sancini</i>	5
REPUBBLICA BOLOGNA	06/14/2021	2	Djordjevic al capolinea, c'è Scariolo = Djordjevic & Messina sopra la panca nessuno canta uno all'uscio, l'altro sotto tiro <i>Walter Fuochi</i>	6
REPUBBLICA BOLOGNA	06/14/2021	5	16 titoli in 75 anni in 5 arene diverse <i>Redazione</i>	9
REPUBBLICA BOLOGNA	06/14/2021	5	Ho visto una stella dieci scudetti da raccontare = Dieci scudetti da ricordare a memoria ognuno ha la sua stella <i>Walter Fuochi</i>	10

SPORT

CORRIERE DELLO SPORT STADIO BOLOGNA	06/14/2021	25	Virtus, fan divisi su Djordjevic <i>Luca Muleo</i>	13
REPUBBLICA BOLOGNA	06/14/2021	3	Intervista a Julio Velasco - Velasco "Virtus, bravi i giocatori Olimpia appagata dall'Eurolega" <i>Simone Monari</i>	14
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	06/14/2021	54	Virtus, una rivoluzione per giocare l'Eurolega <i>Massimo Selleri</i>	15

PRIME PAGINE LOCALI

1 articolo

- [Prima Pagina](#)



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: PRIME PAGINE LOCALI

BOLOGNA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Edizione del: 14/06/21

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

Lunedì
14 giugno 2021

L'edizione

Viale Silvani, 2 - 40122 - Tel. 051/6580111 - Fax 051/271466 (Redazione) - Segreteria di Redazione Tel. 051/6580111 - Fax 051/271466 dalle ore 12.00 alle ore 20.00 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.p.A. - viale Silvani, 2 40122 Bologna - Tel. 051/5283911 - Fax 051/5283912

la Repubblica

Bologna

Djordjevic al capolinea, c'è Scariolo

Dopo lo scudetto, Virtus orientata a cambiare: oggi i colloqui. E dalla finale esce abbattuto anche Messina

Quello che ha vinto è alla porta, più fuori che dentro. Quello che ha perso alla gogna, tre palle un soldo. Vita da allenatori. Djordjevic e Messina, divisi in finale da vittoria e sconfitta, si ritrovano all'indomani nel tunnel dei cattivi pensieri. Uno alla sbarra, per pubblico e critica. L'altro ad aspettare, da oggi, colloqui che promettono poco. Nei borsini del calciomercato, si direbbe 70 di lasciare, 30 di restare. Gli ci vorrebbe un ribaltone come in campo: dallo 0-4 atteso al 4-0 rifilato.

a pagina 2



A colloquio sul futuro Sasha Djordjevic, coach della Virtus

La storia e la memoria

Ho visto una stella
dieci scudetti
da raccontare

di Walter Fuochi

a pagina 5

Appunto

Abbandonatevi
alla dolce quiete
dell'Orto
Botanico

di Brunella Torresin

Virus, l'Emilia va in bianco

Da oggi stop al coprifuoco. Ieri lieve aumento dei contagi, con 123 nuovi casi e tre decessi
L'hub all'Unipol Arena chiuderà per quattro giorni dal 21 giugno: sms a chi si è già messo in lista

Vaccini, in questa settimana prenotazioni per la fascia da 20 a 29 anni

L'economia

L'ad De Filippis
"Ora la ripresa
corre sul bus"

di Marco Bettazzi

a pagina 9

Da oggi l'Emilia Romagna è zona bianca. E sempre oggi partono le prenotazioni per le vaccinazioni ai ventenni. Comincia così la settimana che in Regione viene definita come «decisiva» nella corsa contro la pandemia. Uno spartiacque e una corsa contro il tempo in vista dell'autunno. Primo giorno dunque senza coprifuoco e senza orari di chiusura anticipati per i locali, restano solo i vincoli relativi ai posti a tavola al chiuso che non possono essere più di sei (tranne per i gruppi parentali) e l'obbligo di mascherina anche all'aperto.

La sanità regionale nel frattempo accelera sui vaccini. Da questa mattina i giovani dai 25 ai 29 anni potranno prenotarsi attraverso tutti i canali messi a disposizione dal sistema sanitario (Portale, medici di base, farmacie, Cup).

di Baldessarro a pagina 6

La politica



A Candidati Matteo Lepore e Isabella Conti ai Teatri di Vita

I Cinque Stelle con Lepore
Conti: "Anomalia mai vista"

«Il M5S sostiene convintamente Matteo Lepore». Così l'ex premier Giuseppe Conte si schiera col candidato Pd, nel nome di un «laboratorio politico» da costruire con Pd e Sinistra Coraggiosa, e sdogana definitivamente la partecipazione degli elettori 5 Stelle ai gazebo per il dem. Non a caso, contemporaneamente all'appoggio del leader 5Stelle a Lepore arriva l'invito a votare Isabella Conti da parte dei moderati di Bologna Civica guidati dal direttore Ascom Giancarlo Tonelli. La sindaca: «L'appoggio di Conte è un'anomalia, non si era mai visto il leader nazionale di un partito che corre in soccorso di un altro partito durante le primarie».

di Silvia Bignami a pagina 7

IMPORTANTE E SERIA ENOTECA
COMPRA VECCHIE BOTTIGLIEgrandi vini rossi italiani e francesi
e vecchi whisky al maltoBarolo | Brunello | Barbaresco
Macallan | Samaroli | Bowmore
Champagne | Cognac | RhumANCHE GRANDI QUANTITÀ
VALUTAZIONI SENZA IMPEGNO
PAGAMENTO IMMEDIATO349 499 84 89
enocaffedamauro@yahoo.it

CRONACA

4 articoli

- Intervista Giordano Consolini - Consolini `lo li conosco bene ora vi dico di Beli, Pajola, Ettore..."
- Djordjevic al capolinea, c`è Scariolo = Djordjevic & Messina sopra la panca nessuno canta uno all`u...
- 16 titoli in 75 anni in 5 arene diverse
- Ho visto una stella dieci scudetti da raccontare = Dieci scudetti da ricordare a memoria ognuno ha la...

L'intervista al coach delle giovanili, storico vice di Messina

Consolini "Io li conosco bene ora vi dico di Beli, Pajola, Ettore..."

di Luca Sancini

Trentuno anni di lavoro in Virtus, a crescere uomini e giocatori, uno da capoallenatore nel 2004-05, con il ritorno in A dopo la radiazione, Giordano Consolini lavora a Reggio, s'è tenuto una squadrina Under 16, rallentando con l'età. Alle spalle, una vita bianconera. E un ruolo di vice-Messina sfociato in forte amicizia.

La Virtus 2021 ha appena vinto. Lei conosce, da dentro o da fuori, le altre che lo fecero. Regge questa Segafredo il confronto con quelle, fino a meritarsi, come chiede Djordjevic, la gigantografia sui muri della palestra Porelli?

«Sì, questa squadra va collocata nel solco delle altre Virtus vincenti».

Cosa le accomuna?

«Intanto è una squadra. Non è scontato in questi tempi, date pure le influenze che arrivano dal basket americano. E' seria e concreta. Ed esprime facce giuste, mai notate smorfie, ma atteggiamenti sempre positivi. Ha fatto innesti rispetto allo scorso anno e non è sempre detto che riescano: dunque, meriti allo staff. Sì, la Virtus campione d'Italia 2021 sta nella tradizione di questa società».

Spirito Virtus?

«E aggiungerei la difesa. Si nutrivano dubbi sull'efficacia di questo gruppo nel poter interpretare questo

aspetto. Ha dimostrato di saperlo fare bene. E con giocate quasi sempre figlie della squadra. Poi, certo, ci sono le qualità degli interpreti, ma i momenti chiave sono stati affrontati insieme. Così si vince. E vincere aiuta a vincere. E a tornare primi in Italia».

A proposito di interpreti, lei Belinelli lo conosce bene.

«Sì, da ragazzino. Non l'ho mai allenato, l'ha fatto Marco Sanguettoli, ma ero il responsabile del settore giovanile. E abbiamo lavorato insieme in Nazionale. Quando è tornato a Bologna m'ha chiamato».

L'altra sera a fine gara ha detto: mi sento di nuovo vivo.

«Ecco, in questo Marco è molto poco americano, e oltre al fatto di tornare a casa, penso avesse bisogno di questo. E allora capisci perché era tanto dentro la questione, coinvolto come persona e come giocatore in questa sfida. La voglia di competere di nuovo per un obiettivo s'è notata».

Pajola ha raccontato che al primo giorno, venendo da Ancona, arrivò in ritardo. In attesa c'era lei.

«Confermo. Anche Ale non l'ho mai allenato direttamente, ma come responsabile, al termine di due anni di osservazione, dissi alla società: questo facciamo in modo che giochi da noi. Ho conosciuto la famiglia, attraverso me loro hanno conosciuto il mondo della Virtus e decidemmo di

farlo vivere in foresteria. Nelle giovanili i compagni lo cercavano con lo sguardo: quando vuoi formare un play e ti accorgi di queste cose, capisci che ci puoi lavorare sopra».

Quindi nulla ora la stupisce?

«Ha doti innate di leadership, sa rivolgersi alla squadra. Me la prendo come soddisfazione personale».

Nelle Virtus difensive di Messina (e sue), avrebbe giocato?

«Direi proprio di sì».

Messina che stavolta era dall'altra parte. Una batosta per chi, per lei, è una sorta di fratello.

«Sono le storie che si vivono nello sport. Provo a leggerla cos': il destino che volle dargli lo scudetto qui vent'anni fa, stavolta gliel'ha tolto. Però era lì, in finale. Il coach è ancora di alto livello».

Giordano Consolini

Coach, 67 anni, ex assistente di Messina alla Virtus e in azzurro. Ora è a Reggio da responsabile del settore giovanile



Peso: 28%

Djordjevic al capolinea, c'è Scariolo

Dopo lo scudetto, Virtus orientata a cambiare: oggi i colloqui. E dalla finale esce abbattuto anche Messina

Quello che ha vinto è alla porta, più fuori che dentro. Quello che ha perso alla gogna, tre palle un soldo. Vita da allenatori. Djordjevic e Messina, divisi in finale da vittoria e sconfitta, si ritrovano all'indomani nel tunnel dei cattivi pensieri. Uno alla sbarra, per pubblico e critica. L'altro ad aspettare, da oggi, colloqui che promettono poco. Nei borsini del calcio-

mercato, si direbbe 70 di lasciare, 30 di restare. Gli ci vorrebbe un ribaltone come in campo: dallo 0-4 atteso al 4-0 rifilato. ● a pagina 2



▲ A colloquio sul futuro Sasha Djordjevic, coach della Virtus

Djordjevic & Messina sopra la panca nessuno canta uno all'uscio, l'altro sotto tiro

Chi ha vinto sta per perdere il posto, chi ha perso è il principale imputato di un disastro epocale. A Milano c'è una squadra da rifare. E Sasha da oggi discute il rinnovo, con Scariolo fuori dalla porta

di **Walter Fuochi**

Quello che ha vinto è alla porta, più fuori che dentro. Quello che ha perso alla gogna, tre palle un soldo. Vita da allenatori, le glorie resistono sulle paginate di Wikipedia, fuori appassiscono in fretta. Sasha Djordjevic ed Ettore Messina, divisi in finale da vittoria e sconfitta, si ritrovano all'indomani nel tunnel dei cattivi pensieri. Uno alla sbarra, per pubbli-

co e critica. L'altro ad aspettare, da oggi, colloqui che promettono poco. Adottando i borsini del calciomercato, si direbbe ora 70 di lasciare, 30 di restare. Gli ci vorrebbe un ribaltone come in campo: dallo 0-4 atteso al



Peso: 1-13%, 2-39%

4-0 rifilato. Se c'è dibattito, ha buoni argomenti: la Virtus ce l'ha rimessa, sulle mappe, dopo vent'anni. E lui, già titolare di un buon italiano, rifinite sfumature sottili come chiamare oggi fiducia in se stesso quella che ieri definiva presunzione, ne ha la dialettica per rimarcarlo. Sempre che i giochi non siano già fatti, le decisioni già prese. Finita la tregua tacita che durante la finale ha tenuto all'ombra Scariolo, le intese potrebbero essere già molto avanzate.

Dei sei giorni che sconvolsero il basket, innalzando i vessilli di Bologna e sotterrando quelli di Milano, verrà ricordato al centro della sconfitta Ettore Messina, per trent'anni cittadino della Dotta, nonché icona della storia virtussina, e generale della conquista Sasha Djordjevic, residente innamorato della Madonnina, tuttora con famiglia, da quando ne fu prima giocatore e poi tecnico. L'estasi per il serbo e il tormento per l'italiano hanno ribaltato i ruoli. Il primo mai vincente, prima d'oggi, in un torneo, solcate Italia, Grecia e Germania, nonché Olimpiadi, Mondiali ed Europei con la Serbia. Il secondo mai perdente in una serie finale per il titolo nazionale: 10 su 10, fra Russia e Italia, qui 4 scudetti, 3 con la Virtus e uno con Treviso. Una prima volta fragorosa.

Colpito dalla dannazione di Milano, che nella vagheggiata successione all'impero senese ha aperto in era Armani le tante crepe in cui si sono infilate Sassari, Venezia e Virtus, Messina espia oggi ore tra le più meste della sua grande carriera, saldando

questa disfatta alle peggiori vissute. Il 2002 in altalena della Virtus con esonero e richiamo: come Dj, ma andò peggio, perdendo poi l'Eurolega in casa. Le dimissioni del 2011 al Real Madrid, dopo due anni in cattività. Il preolimpico azzurro di Torino 2016. Brucianti, dolorose. Come questa, di cui dirà il tempo quanto a lungo farà male. Il lavoro rimargina, ed è già partito.

Il mistero dell'Olimpia dissolta a Bologna s'infittisce dopo averla vista correre oltre le sue stesse previsioni: Supercoppa e Coppa Italia vinte, terza in Europa, prima qui nella fase regolare e 3-0 su Venezia in semifinale. Chi la guidava è inseguito oggi da diagnosi brutali: l'anonima ferocia dei social ne spedisce già dietro le spalle la grande carriera, o lo sistema sul mitico carrello del Diana, la tavola illustre cui lo stesso Ettore, per esserne ospite e non pietanza, aveva invitato lo staff a un pranzo di vigilia di gara 4 che pareva già un commiato. Già, stavano ancora tutti lodando l'Olimpia di rientro da Colonia, battuta all'ultimo tiro dal Barcellona, che già s'addensavano le nubi del temporale Virtus. Quando e quanto avvistato lo spiegherà Messina, ma a conoscerlo un po' di certo se l'aspettava, quel down da dopocoppa, solcate 12 Final 4 e relativi flosci indomani. E di certo s'era accorto che il 3-0 con Venezia aveva infierito su una Reyer sfinita dalle cinque sfide in rimonta contro Sassari. Dalle fila nemiche montava intanto il rumor di battaglia dal fronte di Brindisi, laddove Messina vedeva

stagliarsi da leader la nota, ammirata e temuta sagoma di Teodosic. Dei suoi, già a Colonia erano stati meglio i giovani dei veterani: nessuno da 6, detta schietta, fra Hines e Rodriguez, Datome e Delaney, finiti poi di crollare contro la Virtus.

E lì non dev'essere stato facile per il totem abbattuto meritare rispetto, al di là della propria storia professionale, per i complimenti inviati alla Virtus quattro volte su quattro, ogni sera il primo passo di una bella salita di calvario. Per essere di nuovo qui tra un anno, l'idea è armare un gruppo italiano più forte, giudicato carente (con rimpallo non indolore dal gruppo d'esser stato trattato poco e male). Melli e Tonut le prime scelte, per non aver più una squadra in due edizioni, una per l'Europa e una per l'Italia. E qui, saltando la fila all'ufficio brevetti per registrare l'acqua calda, sarà concessa pure l'ineleganza del citarsi addosso ristampando vecchie righe. "Dati quindici giocatori a libro paga, nel formato Eurolega Milano schiererà nove stranieri e tre italiani. Nel formato campionato, sei stranieri e sei italiani: tra questi, il solo Datome con statura da giocatore primario. Appare dunque meno strapotente l'edizione con cui solcherà il giardino di casa, detto che tre uomini in tribuna ogni domenica sono una piccola fila indiana di potenziali muscoli lunghi e sei italiani un'intera panchina da coinvolgere e motivare, dopo gli ozi di metà settimana". Era settembre. O l'altro ieri?



Peso: 1-13%,2-39%



Il saluto

Sasha Djordjevic, 53 anni, coach de Virtus, in camp con Ettore Messina, 61 an tecnico dell'Olimpia



Peso: 1-13%,2-39%



La bacheca

16 titoli in 75 anni in 5 arene diverse

Sono in totale 16 gli scudetti della Virtus, vinti in 5 diverse arene cittadine. Il primo risale al 1946, ottenuto a Viareggio battendo la Reyer (qui si giocava nell'impianto della piscina dello stadio). Il '47 apre l'epopea di Sala Borsa, il nuovo campo di casa. Qui arrivano anche quelli del '48, '49, '55 e '56, dopodichè s'inaugura in città il palasport

di Piazza Azzarita. Là ci si sposta e dopo vent'anni d'attesa ecco il titolo del '76. A seguire, la doppietta '79 e '80. L'84 porta il decimo tricolore: la Virtus può metter sulle maglie la stella. La tripletta '93, '94, '95 sboccia al Madison, i titoli del '98 e 2001 a Casalecchio. Questo alla Segafredo Arena in Fiera.



Peso: 5%

*La storia e la memoria***Ho visto una stella
dieci scudetti
da raccontare**di **Walter Fuochi**

● a pagina 5

Dieci scudetti da ricordare a memoria ognuno ha la sua stella

Dal cronista che li ha raccontati ai tifosi che li hanno vissuti in diretta, riaffiorano l'impresa di Bucci e il poker di Danilovic, la rissa di Pesaro e l'omaggio a Myers

di **Walter Fuochi**

Ho visto la stella. Dieci scudetti della Virtus, con quest'ultimo. Mezzo secolo di mestiere. Pensieri e parole, guardare e raccontare, ascoltare, capire e cercare di spiegare. E' un esercizio che in questi giorni hanno fatto tanti. Una domanda unica, fra cuori bianconeri. Quanti vissuti? E da quando?

Se devo trovargli una somiglianza, a questo appena sbocciato, il prevalente profumo della sorpresa fa risalire ai primi. Quello del 1976, l'agguato a Varese: dominava prima, tornò a farlo dopo. Quello dell'84: la Simac di Peterson "pesava" allora, in tutto, più della Granarolo di Bucci. Come oggi: Milano vicino all'Europa, Bologna a San Lazzaro. Un po' meno, da ieri.

Altri, invece, sono scudetti di dominio. La doppietta '79 e '80, Porelli ai comandi, Driscoll in panchina, Cosic in campo. La tripletta '93-95, regnante Danilovic sul virtuoso sistema in cui Cazzola alternava Messina e Bucci, Kinder e Buckler, a dire che era il più forte, in uomini, marchi e denari. Il tricolore '98 poteva andare di qua o di là, del portico bolognese, s'intende: il destino scelse con un tiro, l'intera stagione e soprattutto l'Eurolega motivarono che era la scelta giusta. L'ultimo, vent'anni fa, il 2001, fu quello di più schiacciante energia: inso-

spettabile che il Grande Slam fosse la soglia di dissemi e declini. Gli si salda questo d'oggi, vent'anni dopo, per lo scarto tranciante: 4-0 ora, 3-0 ai tempi della Fortitudo domata. Eccolo allora, il metro giusto per riordinare archivi e memorie. Via la sequenza cronologica, meglio un rimescolo così separato così: vittorie larghe e vittorie strette. Sei le prime, quattro le seconde. Rewind.

Le sei larghe sono finali senza sconfitta. Neanche una partita lasciata, come stavolta. Da non credere, serie immacolate. Totale, 17 a 0. Svetta la doppietta di Terry Driscoll, che Gigi Porelli inventò allenatore. "Da pivot era super, ma la panchina è un altro mestiere", uscì il coro dal circolo cittadino dei bevitori di champagne. Nel '79, 2-0 a Milano. Nell'80, 2-0 a Cantù, aggiunto a Cosic McMillian: 37 punti in gara 2 lassù, quella per festeggiare e scappar via. Terry chiese un aumentino. La chiuse lì.

Altre mattanze subisce Treviso. Scoeca nel '93 il primo scudetto di Danilovic e primo di Messina, già da tempo investito come ct azzurro (con Bucci, alla Befana, già arruolato da Cazzola). La Benetton era una detentrica a fine ciclo: Kukoc al check-in per Chicago, Skansi al capolinea con un gruppo sfiato. Due partite oltre cento punti, una a

97. Due anni dopo, nuovo 3-0: stavolta a D'Antoni, Naumoski, Woolridge, ammaccati dagli infortuni. Danilovic saluta firmando una cartolina da 40 punti nel 95-82 che chiude i conti del suo personalissimo tris. Ci aspetta a Miami. *Repubblica* mi ci manda, al suo esordio Nba: 16 punti da migliore in campo, poi rissa con tre punti di sutura in bocca, solo un brodino il giorno dopo, al Cafè Milano sul lungomare.

L'ultima serie grassa, prima di questa, è nel 2001. La Fortitudo è ormai rassegnata, la scontata perla finale s'aggiunge al filo del Grande Slam. Il mohicano che più si batte e sbatte è Myers, all'ultima maglia Fortitudo (poi donata a una ragazza disabile). Il quinto fallo scatena l'applauso della platea nemica: oltre l'omaggio, si sospetta il sollievo. Fuori lui, il 3-0 galoppa inevitabile.

Quelle strette, ora. Gli episodi



Peso: 1-2%,5-71%

trattenuti dagli occhi e dalla mente s'affollano. A Varese, sulla Dyane rossa di Enrico Franceschini, nel 1976. Tre giorni prima, la meno cara delle utilitarie Citroen era parcheggiata a Ginevra e i nostri apprendisti inviati ("Il basket", benemerito settimanale bolognese) lassù al seguito di Meneghin e soci, spietati eversori del Real Madrid nella finale di Coppa dei Campioni. A Masnago, sui tavoli della tribuna stampa, ci accoglie un invito in busta: stasera si festeggia la coppa al ristorante Brigantino. Quella e il resto che verrà, l'aria che circola. Varese è d'acciaio, lo scudetto premierà la più bella in una poule scudetto, i playoff s'avvieranno l'anno dopo. E in quella poule la Sinudyne è avanzata tra gli scossoni.

«Poteva saltare tutto per un derby», scriverà Dan Peterson nelle sue tante, care memorie. Già, quell'addio allo scudetto dei sogni era in mano alla Fortitudo, se Benevelli, uno che non sbagliava mai, non avesse fallito un libero su due, sul -1, allo scadere. Il supplementare si piegò a una raffica di tiri da

ogni dove di Antonelli, che Lucio Dalla chiamava la Morte, per la silente ineluttabilità di certe estasi balistiche. Lui, fin lì, zero. Si scosse dopo un time out. Martini: "Max, brutto idiota, se non vuoi giocare dillo". Lui: "Buono, Mario, ci sono". Varese, da sei anni, era imbattuta in casa in campionato. "Dovrebbe crollare il tetto di Masnago", scrisse uno bravo. Non crollò. Illesi ed increduli, festeggiarono, ghignante Porelli, Cagliaris e Bertolotti, Antonelli e Serafini, Driscoll e Bonamico.

Milano 1984, pure troppo raccontata, prima di questa finale. Il quadro finale è l'orda unna dei tifosi bolognesi che plana giù dalla curva di San Siro, atterra sul parquet, svelle i banchi dei giornalisti a bordo campo. Il microfono di Ntv, brandito in telecronaca, è in salvo sotto la camicia. E in salvo tutti, quelli con targa estera, siamo a Pesaro nel 1994, assediati nel vecchio hangar quando la rissa Coldebella-McCloud, da battibecco trash finita ai cazzotti, accende rancori vecchi e nuovi. Bianchini cavalca l'onda come un surfi-

sta hawaiano, la Scavolini regge e s'arrende solo alla quinta al Pala-Dozza.

E adesso, se v'aspettate il '98, cambiate spacciatore. Null'altro da dichiarare. Ognuno in città ha la sua favola, del tiro da quattro. Buona o cattiva, dipende dal colore del cuore. Che viva e muoia di basket, o che, totalmente estraneo, abbia vicino anche uno solo che vi sia immerso (e uno a Bologna ce l'han tutti). Quando, al decimo derby stagionale, Danilovic azzecca quel gol assurdo, il punteggio totale sarebbe 691 pari. Spariglia il supplementare: partita, scudetto e tutto il resto. Ci vorrebbe un libro. Qualcuno l'ha scritto. Compratelo.

Si possono dividere in titoli larghi o stretti: sei i primi, con l'irreale bilancio di 17 vittorie a zero in serie dominate di playoff

Il tricolore che più somiglia a questo ultimo fu a Varese nel '76. Enorme sorpresa. Ma un derby poteva rovinare tutto

📷 **Facce da titolo**

In alto, la festa per il titolo 2021. Sopra: Danilovic, vincitore di 4 scudetti ('93, '94, '95 e '98). Bucci, in panchina in tre ('84, '94 e '95). Ginobili, campione nel 2001



Peso: 1-2%, 5-71%

SPORT

3 articoli

- Virtus, fan divisi su Djordjevic
- Intervista a Julio Velasco - Velasco ``Virtus, bravi i giocatori Olimpia appagata dall'Eurolega``
- Virtus, una rivoluzione per giocare l'Eurolega

CONFERMARLO O CHIAMARE SCARIOLO?

Virtus, fan divisi su Djordjevic

di Luca Muleo
BOLOGNA

C'è chi, come Gianluca Pagliuca, il grande ex portiere della Nazionale e del Bologna, tifosissimo bianconero, scrive sui social "Sale Sale", indicando la sua preferenza precisa. Ovviamente per la conferma del tecnico.

C'è chi invece sostiene sia «giusto cambiare». Chi, ancora, vorrebbe tenere a Bologna l'allenatore serbo ma allo stesso tempo ritiene Scariolo «una primissima scelta» di fronte alla quale si può anche derogare ai sentimenti dopo uno scudetto vinto. Poi c'è chi la risolve guardando altrove, «l'importante è continuare a prendere giocatori buoni». E chi salomonicamente ritiene che in un caso o nell'altro «come si casca, si casca bene».

SENTIMENTO. E' forse questo il sentimento più diffuso nella tifoseria bianconera all'indomani della conquista dello scudetto, tra la grande riconoscenza verso il coach che ha saputo mostrare la versione più feroce della sua Virtus proprio al momento giusto, e una illimitata fiducia nella società che in quattro anni è riuscita a trasferire le emozioni della promozione alla vetta del campionato italiano, oltre che a un passo dal ritorno in Eurolega.

Sarà proprio il palcoscenico europeo più prestigioso, e il modo di risalirci su, il grande tema del futuro prossimo. In quali mani affidarlo si deciderà a breve. Entro metà di questa settimana, in concomitanza con la premiazione in Comune dove patron Zanetti, staff e giocatori

riceveranno dalle mani del sindaco la Turrita d'Argento, ci sarà l'incontro fra il club e lo stesso Djordjevic.

Ormai tutti si aspettano un abbraccio e un arrivederci, a meno di clamorose sorprese incentivate dal trionfo su Milano, che alla fine sarà il modo migliore per dirsi addio. Quella di Sergio Scariolo infatti si presenta come qualcosa in più di una candidatura, un'investitura forte che aspetta solo la conferma definitiva, mentre per Sale si registrano le attenzioni del Partizan e di Kazan, che sul piatto mette anche l'Eurolega.

La sconfitta con i russi, tornando agli umori della piazza, è una ferita rimarginata per alcuni meno per altri. Comunque tutti, anche i più critici, dopo la conquista del sedicesimo scudetto hanno porto le loro scuse vir-

tuali al tecnico, anche se parlando della separazione all'orizzonte c'è chi la giustifica proprio in virtù di una Virtus che in questa stagione ha avuto due facce.

In ogni caso la richiesta di fiducia dell'amministratore delegato Luca Baraldi («fidatevi, abbiamo sempre scelto per il bene della Virtus e continueremo a seguire questa linea») riscuote consensi grazie a un percorso che non sta solo facendo tornare i tifosi a sognare, ma si è rivelato vincente al primo ritorno ai playoff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Djordjevic, 53 anni, coach della Virtus CIAMILLO



Peso: 21%

Parla l'ex re Mida del volley

Velasco "Virtus, bravi i giocatori Olimpia appagata dall'Eurolega"

di Simone Monari

Dalla campagna sopra Ponte Ronca, dove Julio Velasco, l'ex re Mida del volley, vive ormai da sette anni, arriva forte l'eco del trionfo virtussino. «Festa grande a Bologna, dopo vent'anni».

Riflessioni?

«La prima che mi viene in mente è che il tecnico dello scudetto era stato mandato via».

Eh, questi esoneri...

«Ma questo è un Paese a forte cultura calcistica, non siamo tanto abituati ai playoff, che sono decisamente un'altra cosa, tutta un'altra cosa: l'ho detto spesso. Mentre qui da noi si fanno drammi per due ko in regular season. Ma sull'esonero di Djordjevic bisogna che tutti quanti, anche la stampa, riflettano».

Per arrivare a dire che cosa?

«Che ormai, se si allagano i palazzetti, si manda via l'allenatore. Con questo non voglio dire poveri

allenatori, perché a volte gli esoneri ci stanno, ma non è vero che gli azionisti di maggioranza o i presidenti, insomma chi tiene in mano il club, non ha altre soluzioni. Ne avrebbe, ma finisce spesso per fare la cosa più semplice».

In questo caso allora brava la società a capire l'errore. O no?

«Una volta tanto i giocatori hanno detto la loro, si sono esposti, tanto di cappello. E hanno vinto lo scudetto».

Può essere che la squadra abbia giocato sempre per il suo tecnico? O è una frase fatta?

«Più che altro è una frase che non so mai bene cosa voglia dire. Di sicuro hanno giocato per Djordjevic quando sono andati dai dirigenti a dire che sbagliavano a mandarlo via, lì sì. Dopo, semplicemente, hanno giocato benissimo».

Sorpreso dall'esito della finale?

«Onestamente sì, questo 4-0 è clamoroso, non so neanche se era mai successo».

Una volta a Siena. Ma se c'era una favorita era Milano. Può aver pesato, il pronostico?

«Sicuramente sì, ha pesato. E poi non

c'è dubbio che la Virtus abbia giocato quattro gare perfette. Del resto il livello è altissimo».

E poi?

«Io mi sono fatto un'idea».

Prego.

«Troppa festa da parte di Milano per la conquista della Final Four di Eurolega. Troppo presto».

Era un traguardo a lungo inseguito.

«Sì, ma dopo c'era la finale scudetto, e il fatto che i due appuntamenti fossero così ravvicinati secondo me ha influito molto. Ho avuto l'impressione che Milano abbia chiuso lì la sua stagione, naturalmente a livello inconscio. È come se avessero un po' staccato la spina, come se avessero sentito quel traguardo raggiunto come la vittoria che cercavano.

E chi fa sport sa che poi riattaccare la spina è sempre parecchio complicato».

Sull'esonero di dicembre tante riflessioni da fare, per fortuna una volta tanto la squadra ha detto la sua



JULIO VELASCO
EX ALLENATORE
DI PALLAVOLO,
69 ANNI



Peso: 23%

Basket, il futuro è già iniziato

Virtus, una rivoluzione per giocare l'Eurolega

Nonostante un playoff perfetto ci saranno grandi cambiamenti. Si punta al secondo titolo continentale sotto la guida di coach Scariolo

di **Massimo Selli**
BOLOGNA

Nella settimana in cui si concluderanno i festeggiamenti per il sedicesimo scudetto, la Virtus inizia a pesare il suo futuro. La conquista del titolo tricolore non sembra aver cambiato quelli che erano i piani della società disegnati ad aprile dopo l'eliminazione dell'EuroCup, arrivata a un passo dalla qualificazione per la prossima Eurolega. Prima di prendere le decisioni definitive già da oggi ci saranno alcuni colloqui, ma difficilmente verrà invertita quella che sembra essere una tendenza consolidata.

Curiosamente si riparte dal giocatore più giovane, Alessandro Pajola, e da quello con più primavere sulle spalle, vale a dire Marco Belinelli. Su tutto il resto c'è un grande punto interrogativo, anche su chi ha contratto per la prossima stagione. Il motivo è molto semplice, l'avvicinamento in panchina tra Sale Djordjevic e Sergio Scariolo, passa dal fatto che il coach ita-

liano, giustamente vuole mano libera nella costruzione della nuova squadra. Questo passaggio non è ancora ufficiale, ma tutto sembra andare in questa direzione, pur sapendo che il tecnico ha compiuto una vera impresa preparando e gestendo una squadra che non ha perso una sola partita nei playoff e che in finale ha sconfitto un avversario che sulla carta era molto più forte.

Il club si è interrogato sulla possibilità che questo gruppo abbia esaurito il suo ciclo e la risposta a questa domanda è stata positiva.

Alcune situazioni sono un po' complicate, ad esempio nel caso di Milos Teodosic deve arrivare una chiamata da una società di Eurolega, cosa plausibile se Djordjevic andrà a Kazan, ma le uniche eccezioni potrebbero esserci per Amedeo Tessitori e per Amar Alibegovic, vista la penuria di lunghi italiani. La storia insegna che tutti i giocatori devono avere spazio durante la stagione per i cui i sei giocatori di formazione sportiva nazionale devono avere un certo spessore e garantire un alto livello di gioco.

L'ultimo capitolo riguarda Gianpaolo Ricci che ha il contratto in scadenza e che se non dovesse essere rinnovato vedrebbe per l'ennesima volta concretizzarsi la maledizione che vede il capitano bianconero fare le valigie in tempi brevi. Anche per il giocatore abruzzese vale quanto detto per Tessitori e Alibegovic, con la differenza che lui è al suo secondo anno in Virtus, un tempo lungo per chi non è più giovane.

Prosegue l'azione di disturbo per provare a strappare Nicolò Melli a Milano, operazione difficile da concretizzare dato che sul piatto della trattativa non è possibile mettere la partecipazione all'Eurolega, almeno nella prossima stagione. Stesso discorso per Stefano Tonut, che dovrebbe avere qualche offerta da chi partecipa alla massima competizione continentale.

MELLI E TONUT

La V nera li segue: potrebbe esserci una prova di forza proprio con Milano

RICCI DA VALUTARE

Il contratto con il capitano è in scadenza il prossimo 30 giugno



Il coach della V nera Aleksandar «Sale» Djordjevic, 53 anni (Ciamillo)



Peso: 48%